



Sessanta minuti all'esame di maturità

Ivan Celentano 3°H

È la mattina dell'esame di maturità. Sono le otto e sono a letto, nella mia camera, disordinata come sempre, piena dei libri e quaderni degli appunti, considerati ormai obsoleti ma di cui non riuscirò mai a fare a meno. Tra sessanta minuti inizia la prova unica di maturità, che ha sostituito la precedente metodologia di esame con suddivisione tra scritti, orali e pratici, diventata senza senso. Sono preparato ma, oggi, ho una strana sensazione: il tempo sembra essersi deformato. È come se improvvisamente mi sentissi in ritardo. Eppure, non c'è nulla di diverso rispetto alle altre mattine e i tempi collaudati mi garantiscono la puntualità, non come da ragazzino quando facevo tutto di corsa all'ultimo minuto prima di uscire di casa.

Ricontrollo l'orario, sono sempre le 8. Ho il tempo di prepararmi con calma. Inizio a cogliere i primi familiari rumori dall'esterno: quel leggero ma fastidioso ronzio dei droni che consegnano la posta e i pacchi, volando tra le strade di Milano. E così mi torna improvvisamente in mente qualche anno fa, quando a svegliarmi era l'intenso stridio sulle rotaie dei tram, ora scomparsi, che ogni mattina mi faceva raggomitolare nelle coperte del mio vecchio materasso, sostituito dal "Total comfort zone - modulabile", un modello innovativo ad aria compressa, che a volte però mi fa rimpiangere il cullante cigolio delle vecchie molle.

Sono le 8:10 e mi decido ad alzarmi, con la sensazione di torpore che lascia rapidamente il posto alla concentrazione, all'adrenalina e alla paura. Mi stiracchio, sbadiglio e per poco non inciampo in uno delle mie tante penne "mikro-eltetronic", cadutami inavvertitamente durante il ripasso della sera prima. Subito dopo, come di consueto, il "maggiordomo virtuale" di casa F.R.D, un'evoluzione di Alexa, mi dà il buongiorno, accompagnato dalle notizie del meteo, e non si dimentica di augurarmi un profondo "in bocca al lupo, sir" per l'esame di oggi. Di nuovo mi torna in mente il periodo delle medie, quando era mia mamma a darmi per prima il buongiorno insieme ad un forte abbraccio e ad un grande sorriso. Rimango assorto nei miei pensieri solo per qualche istante, lasciandomi cullare da quella sensazione.

Sono le 8:25 e mi sembra di essere in ritardo, anche se so di essere ancora tranquillamente in orario. Vado a sciacquarmi la faccia e a lavarmi i denti, ma al posto del mio solito assistente dentale "automatic-wash" che lava, igienizza e rendiconta me e il mio dentista sul mio stato dentale, vedo uno spazzolino manuale, come quelli che utilizzavo da ragazzino, ormai fuori produzione da anni. Non mi ricordavo di averne ancora uno! Chiudo gli occhi e li riapro: è riapparso quello che utilizzo normalmente. Lo spavento iniziale si tramuta in un pensiero razionale: saranno la stanchezza e lo stress per l'esame.

Sono le 8:45, e proseguo nella routine quotidiana dirigendomi verso la cucina. Saluto mia mamma, al lavoro ormai da un paio d'ore sul suo tablet virtuale, intenta nella progettazione del trucco per la sfilata di New York che si terrà tra due settimane. All'improvviso mi spavento di nuovo: è F.R.D, che puntualmente mi ricorda che mancano 35 minuti all'inizio dell'esame. Lo fermo subito, facendogli presente che ho ancora tempo per fare colazione. Eppure, è da quando mi sono svegliato che provo strane sensazioni.

Entro in cucina e mi accorgo di avere una gran fame. Mia mamma, conoscendomi, mi ha fatto trovare già pronte per la colazione tutte le mie cialde liofilizzate preferite: gusto brioche, uova con bacon e caffè, che appagano il mio grande appetito. Le infilo subito nella macchina idratante per alimenti e in trenta secondi la mia colazione è pronta. Mi siedo al tavolo della cucina pronto a gustarmela, ripensando ai numerosi sacchetti di gustosi biscotti che compravamo per la mattina.

Ritorno alla mia colazione, ma all'improvviso vedo che l'ombra di mio padre sul balcone della cucina dietro la tenda non è la solita: una mano è nella tasca dei pantaloni, e l'altra è vicino all'orecchio. Non starà chiamando con un telefono! Deglutisco il sorso di caffè, mi alzo precipitosamente dalla sedia, apro la finestra e vedo mio padre, che si accorge della mia presenza e con un'occhiata sospettosa mi augura il buongiorno,

per poi tornare alla sua importante video-conversazione di lavoro con il suo solito visore VR25. Faccio un passo indietro, pensavo proprio di averlo visto con un telefono nella mano. Lo saluto e termino la colazione. Mancano venti minuti all'esame, ho ancora tempo, ma all'improvviso il mio cuore comincia a battere all'impazzata e mi viene un grande affanno, come se stessi ancora correndo alle medie con la mia vecchia cartella piena di pesanti libri. Eppure, sono in orario. La paura gioca strani scherzi.

Mancano quindici minuti. Entro in camera e sistemo le cose rimaste in giro. Mi siedo sulla mia nuova sedia con sensori integrati, mi stiracchio e mi squilla il visore. Rispondo e compare l'ologramma di mia nonna che mi sorride ed accorgendosi della mia tensione per l'esame mi rassicura dicendomi, con il suo tono deciso, che le cose le so, che sono bravissimo e che quindi non ho nulla di cui preoccuparmi e che andrà benissimo, basta solo credere in me stesso. Io le credo. Dopo averla ringraziata si ripropone un vecchio istinto: faccio per abbracciarla ma è un ologramma che subito dopo svanisce. Ed eccomi ritornare alla mente un altro ricordo del 2020, quando mia nonna, seduta al computer nella sua casa di montagna, mi raccontava del suo esame di maturità a Brera, dell'insicurezza e dell'agitazione che provava prima delle prove, proprio come me in questo momento.

Ora che ci ripenso non riesco a credere che cinque anni fa le persone andassero quotidianamente al lavoro, al supermercato, al cinema o a teatro; sembra quasi assurdo che si condividessero così tanti spazi per così tante ore e che si andasse in giro senza alcuna protezione al viso, al contrario di oggi che la maschera facciale, evoluzione della mascherina chirurgica, è ormai di uso quotidiano. Certo, le cose sono molto cambiate da quando il COVID 19 e tutte le sue ondate, sono finite. Per fortuna i vaccini hanno funzionato, proteggendo tutti gli umani, ma nonostante l'estinzione del virus, l'uomo ha conservato molte delle abitudini quotidiane rese necessarie durante le pandemie: il distanziamento sociale, un grande sviluppo nella tecnologia e tutto ciò che supporta le "far-activities", cioè le vecchie "attività a distanza". Quelle poche volte che mi capita di uscire di casa per incontrare i miei amici mi sembra impossibile pensare di potermi avvicinare a loro a meno di un metro di distanza. Eppure, poco tempo fa, e al tempo stesso tantissimo tempo fa, si poteva, me lo ricordo bene. Ogni tanto provo nostalgia quando guardo fuori dalla finestra vedendo le vie vuote attorno a casa mia, ripensando alla quantità di gente che cinque anni fa percorreva le stesse strade definite della "movida", ad oggi scomparsa. Accidenti! Ancora una volta mi sono assorto nei miei pensieri e nei miei ricordi, ho perso la cognizione del tempo.

Mancano cinque minuti all'esame. La tensione è al massimo ma lo sguardo affettuoso di mia madre e quello orgoglioso di mio padre mentre mi dice che sono un campione, mi fanno riprendere fiato, mi caricano e mi fanno sentire sicuro di me. Indosso i miei guanti "I-Tech" e il mio visore, entro nell'aula virtuale, la DAD è d'obbligo ormai dal 2022, saluto i professori e finalmente mi metto al lavoro.

